



## STORIE DEI PRIMI EMIGRANTI TRA LA FINE DEL 1800 E IL 1940

di Luigi Paternostro



### Piccola storia di un'avventura argentina

Il cugino Francesco aveva costruito una casetta ad un piano.

Al posto del tetto una terrazza che d'inverno trasformava le sottostanti stanze in un frigorifero e d'estate in un forno crematorio.

Alla prima notte insonne e tormentata ne seguirono altre.

Nel rione vi era un *capataz* che per un compenso sul futuro lavoro pari al due per cento della paga e per la durata di un anno, fece occupare i due nostri nella costruzione di una ferrovia che portava da Buenos Aires a Cordoba.

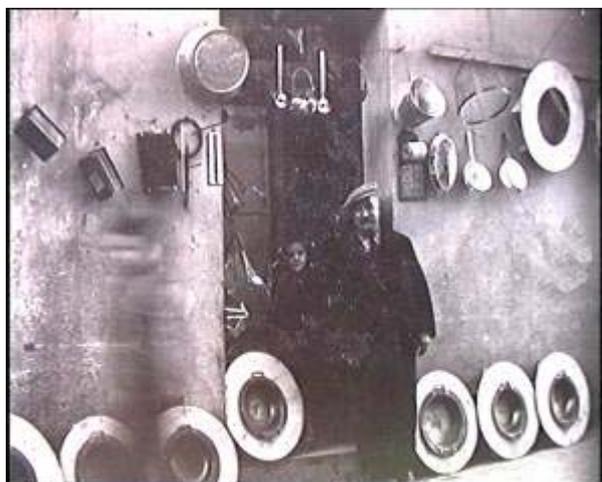
Cominciò così l'avventura argentina. Dovettero lasciare casa cittadina e adattarsi a vivere nei cantieri di lavoro. Furono 10 anni di sacrifici e sofferenze. Appena realizzato un buon gruzzoletto ritornarono nella metropoli e, acquistando un terreno, vi costruirono una casa. Nello stesso quartiere risiedeva da poco una famiglia siciliana. I nostri dopo un anno erano sposi di due sorelle. Aprirono due negozi: Antonio un genere alimentare e Nicola una *peluqueria*.

Antonio ed Antonia non ebbero figli. Nicola e Maria ne ebbero tre.

L'ultima, andando a lavorare cadde sotto un *collettivo* e morì a 18 anni per trauma cranico. Il secondo ebbe problemi alla vista e dopo pochi anni di lavoro con il padre dovette smettere perchè divenuto cieco. La terza sposò un altro corregionale e fu donna di casa. Ebbe un figlio che arrivato a trent'anni emigrò negli Usa lasciando una madre sessantenne ed un padre settantenne in un paese che travagliato da lotte, guerre, rivoluzioni e instabilità non assicurò più una vecchiaia felice. La famiglia si estinse poi alla fine degli anni trenta con il desiderio di Mormanno.

*Piccola storia di un'avventura spagnola.*

Luigi Apollaro fu Biase e Maria Maddalena Nunziata Sangiovanni, sposi nel 10 settembre 1848, ebbero otto figli. Tra essi Giuseppe, calzolaio, nato il 1855 e Carmine, calderaio nel 1865 decisero, dato il mestiere che praticavano, di far fortuna a *Nova Yorca* (New York). Giuseppe, già sposato, prese la moglie,



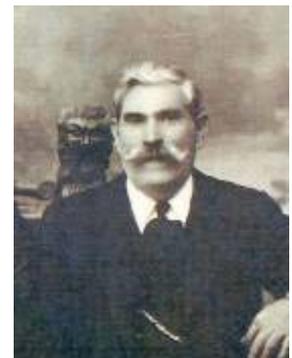
Mariangela e due figlie (ne ebbe in seguito altri cinque) e insieme a Carmine, raggiunta Napoli e poi Genova iniziarono la loro avventura. Ma il destino giocò loro un tiro mancino. A Barcellona Mariangela si ammalò tanto gravemente da essere costretta a sospendere il viaggio proseguito dal solo Carmine.

Giuseppe, con la moglie e le due figlie, si trovò di punto in bianco nella Spagna. Non potendo vivere a Barcellona si diresse in provincia e trovò lavoro a Sabadell. Qui aprì dapprima una calzoleria. Accortosi che il mestiere non tirava, cominciò a fare l'ambulante di chincaglierie passeggiando con un asino e un carrettino tra Tarrasa, Olesa e altri paesini. Intanto ebbe altri cinque figli tra cui due maschi uno dei quali morì di appena un anno. Fu raggiunto anche da una delle sue sorelle rimaste a Mormanno. Un'altra famiglia e altre cinque bocche da sfamare! Quando qualche tintinnante quattrino cominciò ad appesantire le sue tasche, si stabilì a Tarrasa aprendo quella che oggi si dice una mesticheria e privilegiando tutti gli oggetti in rame che, memore del mestiere del fratello, cominciò costruire con successo. Erano mestoli, secchi, forme per dolci, lanterne ad olio, casseruole, coperchi, bracieri e tanti altri piccoli oggetti di uso domestico. Il Negozio che vediamo si trovava in Calle Cremat. Sei dei suoi figli restarono in Catalogna: l'ultima, per uno strano gioco del destino, ritornò a Mormanno, Quivi si sposò mettendo al mondo sei figli.

Carmine raggiunse l'America. Non migliorò le sue condizioni economiche e dopo una decina d'anni ritornò a Mormanno ove aprì famiglia continuando quel lavoro che sapeva fare. Visse fino al 1942 attraversando un periodo di grave crisi economica che iniziata durante e dopo la prima guerra mondiale si protrasse fino alle soglie della seconda.

### **Piccola storia di un'avventura brasiliana**

Giuseppe Paternostro, calzolaio, nato 1849, si trasferisce in primis a S. Domenica Talao. Rimasto vedovo con tre figli, si risposa e ha ancora tre. Sbarca nel 1890, in avanscoperta con il figlio Vincenzo a San Paolo. Nel 1897 si fa raggiungere dalla seconda moglie e dal resto della famiglia. Nel 1901 gli nasce un figlio, Angelo e da lui tutta una discendenza ormai radicata in quella megametropoli.



### **La seconda ondata migratoria**

Prima dello scoppio della prima guerra mondiale vi fu una seconda ondata migratoria. Questa volta si tentò la carta dell'America del Nord. La meta preferita fu New York e qualche cittadina del Connecticut come Hartford.

Dopo la buriana e dopo la vittoria le cose non miglioravano. La borghesia italiana cominciava a guardare con favore il sorgente fascismo mentre si

moltiplicavano le azioni squadriste contro le organizzazioni dei lavoratori, le cooperative e le sedi dei partiti, specialmente di quello socialista. Nel 1921 vennero condannati a morte, accusati con prove inconsistenti di rapina e omicidio, Bartolomeo Sacco e Nicola Vanzetti e subito dopo venne varata una legge che vietò l'immigrazione.

Nel 1924 gli Usa rimarcano con la legge Hughes tale divieto che prevede una chiusura per i giapponesi e ulteriori misure restrittive per le provenienze europee.

Quando gli USA vennero colpiti dalla *Grande Depressione* che raggiunse, al suo punto più basso, bel 15 milioni di disoccupati con un potere d'acquisto dei salari ridotto del 40% rispetto al 1929, molti mormannesi, attratti dalla propaganda del regime che tendeva a dimostrare una stabilità ed una economia in crescita, abbandonarono gli States e ritornarono al paesello, sfoggiando catene ed orologi d'oro. Qualcuno portò anche un grammofono a tromba e dischi di vinile contenenti le note di una musica strana, dalle strane parole, a volte tutte in slang, che nessuno conosceva e che mal si legavano con le polchette, le nostrane tarantelle e qualche valzer. Erano foxt-trott, swing, slow mai sentiti. Gli *americani* li ballavano sgraziatamente agitando vistosamente le braccia e ancheggiando. Questi nuovi ricchi, dopo aver ristrutturata la casa paterna, depositarono alla posta tutti i sudati risparmi per vivere felicemente di rendita. La cosa durò fino alle soglie della seconda guerra mondiale quando la galoppante inflazione spazzò via tutti i sogni riducendoli nella più squallida miseria aggravata dalla sopraggiunta vecchiaia. Ricordo qualcuno di loro che pur di sbarcare il lunario portava gli asini dei contadini che venivano a vendere la verdura e la frutta nel suo magazzino divenuto stalla oppure dispensava e poi a mezzogiorno raccoglieva le bilance che il *daziario* gli forniva ricevendo in cambio avanzi di mercato.

Sorte migliore non sarebbe toccata alla gioventù italiana del littorio. Il regime pensò bene di mandare a morire i poveri verso le assolate terre dell'Africa Orientale ove bastava *allungare lo stivale* per trovare il nuovo eldorado.

Addis Abeba era un villaggio di capanne di paglia sotto la guida di Hayla Sellase che memore delle riforme di Menelich, si faceva chiamare negus neghesti come gli antichi re dei re di babilonica memoria.

L'unica strada che collegava Gibuti alla capitale, costruita peraltro dai francesi, ormai era vecchia e al limite della praticabilità. Il Paese aveva vari usi e costumi. Il pane era di *taff*, la polenta di *bultuc*, una specie di panico sgusciato e ridotto in farina. Al posto dei berretti aquilsigniti, si usava il barbuse. Si pregava in copto-monofisita, e s'incontravano anche pagani, maghi, stregoni ed ebrei.

Quest'ultimi poi svuotarono anche l'Italia e la Germania a seguito della legislazione razziale del 1938. Chi poté fuggi in Usa, questa volta ben accolto. A Mormanno giunsero il dott. Wirt, un serio pediatra, il dott. Muni,

Cytron Samuel, e Bruno Altermberg, tutti “confinati”. Wirt visitò e curò tutti i bambini di Mormanno nati tra il 1939 e il 1943. Muni, correva come una saetta, al letto degli ammalati a qualsiasi ora del giorno e della notte, Altermberg, che conosceva e parlava sette lingue, insegnò da Sarubbi. Tra essi vi furono anche gli oppositori del regime. Il romagnolo Uguzzoni divenne poi Sindaco.

Cosa succedeva in quegli anni ai mormannesi residenti?

Già ai primi del secolo troviamo un' imprenditoria locale che fin dal 1885 aveva fornito, prima di Napoli, l'energia elettrica. Tra gli altri servizi ricordo l'agibilità, a partire dal 1890, della strada Mormanno-Scalea, la costruzione dell'acquedotto comunale fin dal 1886.

Nonostante queste premesse non vi fu un forte risveglio economico.

Prevalse il tornaconto personale immediato e il disinteresse per migliorare le condizioni sociali. Alla classe dirigente conveniva mantenere lo stato dei privilegi che sottintendevano anche una dipendenza psicologica.

Neppure la chiesa riuscì a dare uno scossone. Bisognò aspettare fino al 1916 per avere una Cassa Rurale Cattolica nata per opera di don Francesco Sarubbi. La politica italiana con il potere che passava da Giolitti a Sonnino, il terremoto di Messina,



1908, la guerra libica, 1911, fu ben lontana dalla vita delle piccole comunità. Qui arrivava l'eco degli avvenimenti. Nel 1912 l'estensione del diritto di voto ai cittadini maschi che avevano compiuto i 21 anni ed erano alfabetizzati, promosse la creazione, a partire dal 1914, della direzione didattica e dell'istituzione di una scuola elementare a Procitta.

La società aveva assunto questo aspetto: accanto ai pochi impiegati comunali tra cui si contavano quattro insegnanti, ai pochi commercianti e imprenditori, viveva una popolazione fatta da contadini, operai, braccianti, calzolai, falegnami, segantini, sarti. Chi poteva contare in qualche modo su di una certa sicurezza erano i contadini in proprio, piccoli proprietari, e chi offriva servizi come sarti, barbieri, falegnami, calzolai i quali più che guadagni manipolavano solo qualche lira accontentandosi di prodotti della terra a cambio dei servizi. Queste erano le categorie che avevano dato vita all'emigrazioni all'estero. Ma una delle caratteristiche più importanti della fragile economia paesana era quella migrazione interna operata specialmente dai segantini, veri operai specializzati, che

raggiungevano zone lontane come il Cilento o la Sila, passandovi la maggior parte dei mesi invernali. Essi rientravano a Mormanno per i Santi Pietro e Paolo, fine di giugno, restandovi circa un mese immettendo sul mercato moneta fresca che dava lavoro agli artigiani e soprattutto ai muratori impegnati a costruire o rifare le loro case. Questa presenza estiva si notava poi nelle nascite primaverili. Marzo o aprile erano i mesi in cui si sentivano pianti di bambini e si vedevano ceste di panni da lavare al fiume.

Un altro fenomeno di migrazione stagionale era dato dalla raccolta delle olive e dalla mietitura. Tra novembre e dicembre si spostavano compagnie di donne guidate da caporali verso le pianure di Sibari e Cassano, mentre tra giugno e luglio sugli stessi luoghi sudavano i mietitori.

Lo scoppio della prima guerra mondiale, alla quale la comunità mormannese diede un notevole contributo di sangue, 116 caduti, lasciò dolori e ferite difficilmente rimarginabili. Tra il 1926 e il 1928 fu sindaco Giuseppe Cornacchia, ex colonnello in congedo che ebbe come sola preoccupazione quella di guardare a quell'ordine e legalità apparente più che calarsi, e non lo poteva fare, nella realtà cittadina. Ai suoi tempi si costruì la ferrovia e si erse il Faro votivo. Questi avvenimenti portarono a Mormanno maestranze nuove, minatori, falegnami, carpentieri che rimpinguavano l'economia locale affollando anche numerose le cantine alcune delle quali facevano le funzioni di veri e propri ristoranti. Dal 1929 al 1937 la carica di primo cittadino passò all'avv. Giuseppe Rossi. In questo periodo, con inizio dal 1935, funzionò la miniera delle *pietre ferrigne*, estrazione del manganese, in località Miliscio. Fu il primo esempio di lavoro organizzato per merito dei dirigenti tutti ingegneri. Tra essi ricordo il mormannese Pierino La Terza. Fu occupata in larga misura una manovalanza femminile e nel lavoro si riciclarono anche quei minatori che ormai erano divenuti mormannesi avendo sposato nostre concittadine.

Fiorì anche un ginestrificio per la produzione di fibre tessili sulle cui rovine sorse poi il Pastificio D'Alessandro. Nel 1938 fu Sindaco l'avv. Gustavo La Greca. Tra 1938-39, il maestro Angiolino Armentano, e tra 1939-1941, all'avv. Armado De Callis, poi commissariato. Nel 1943, la carica fu tenuta dal dott. Benedetto Longo con il quale finisce, insieme a quella fascista anche l'Era dei Podestà. Non ho documentazione del loro operato.

Ricordo solo sabati fascisti, commemorazioni del 4 novembre, parate varie, segretari politici che scendevano sorridenti, lucidi e ammiccanti, le scale della casa del fascio che sembravano trasformarsi in quelle percorse dalla Wandissima, che agitando pennacchi e stole, cantava *ti parlerò d'amor!*

Al popolo toccavano ancora i soliti calci nel c..!

*(continua)*



**Un " sabato fascista" a Mormanno. Primavera del 1941.**

**I Balilla e le giovani italiane (G.I.F. Gioventù Italiana Femminile) in adunata tra ali di adolescenti e anziani curiosi e penserosi**